

Un ticinese nella guerra dei sette anni

Autor(en): **Martinola, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **24 (1952)**

Heft 3

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244187>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

UN TICINESE NELLA GUERRA DEI SETTE ANNI

Prof. Giuseppe Martinola

Anche questa noticina, come quelle precedentemente pubblicate nella « Rivista », vuole essere un invito e una sollecitazione a poco mano alla più volte vagheggiata e non mai tentata storia militare ticinese: che dovrebbe pur essere scrivibile, tempo e buona volontà concedendo, come i nostri archivi stanno a provare. Sarà una bella pagina, viva, nuova, perfino qua e là tinta di una realtà fantastica, quella che offrirà al nostro interesse la storia delle peregrinazioni ticinesi nel Seicento e nel Settecento, in un'Europa rosseggiante di guerre piccole e grandi, a volte cruentissime, per la supremazia continentale. Ne vagarono di ticinesi da un campo all'altro, più che non si pensi: fra scoppi di bombarde, città invase, campagne bruciate: ora in questo esercito, ora in quello, l'austriaco, il prussiano, il polacco, il piemontese, il mantovano. E sarà interessante, a volte toccante, seguire le occasioni che convogliarono nelle grandi armate gruppetti di ticinesi, non sempre militari di carriera, ma emigranti artieri che senza più un chiodo da battere, un quattrino nelle scarselle, deponevano l'involtino coi ferri del mestiere, martello, stecca, squadra, mazzetto di pennelli, e si facevano arruolare per lunghe e lontane campagne. Oltre ai militari di carriera, che toccavan gradi e onori. Basta un nome, una data precisa a segnare una loro presenza in questo, in quel fatto d'armi, basta una loro lettera, un'informazione indiretta che si colga magari nelle lettere di altri, per accendere una prima luce che troverà alimento in altre fonti, messi che ci siamo una volta dietro una pista non vaga e imprecisa.

Ecco un caso: quello del Col. Bernardo Rusca di Bioggio. Di lui si sapeva che, dopo essere stato paggio del Duca di Modena, nel 1754 era passato in qualità di alfiere nei Dragoni di Maria Teresa, rimpatriando nel 1777 col grado di Colonnello dei Corazzieri austriaci. Una lettera ch'egli scrisse da Monaco il 30 novembre 1760 a un Carlo

Oldelli a Vienna, viene a nutrire la magra scheda, a farcelo più preciso. Si andava verso la fine della guerra dei Sette Anni alla quale il Rusca aveva partecipato militando sotto bandiera austriaca: e un Oldelli di Meride, che stava a Vienna, gli si rivolgeva per avere un posto nell'Armata. Capitava male quell'Oldelli (parecchi Oldelli, militari, abbiám già visto, non però questo Carlo: che potrebbe essere quello stesso che poi abbracciò una più pacifica e men pericolosa carriera, l'ecclesiastica, diventando canonico a Colonia) capitava male, in un momento di grandi angustie per gli austriaci che avevan già dovuto accogliere i Sassoni battuti dai Prussiani, sicchè, pare, il posto di cadetto l'Oldelli non riuscì ad averlo. E se ne scusava il Rusca con la lettera di cui si diceva, che sarà pur utile leggere, tolti alcuni convenevoli che lasciamo nell'originale conservato nell'Archivio Cantonale, Fondo Oldelli:

« ...Mi riesce di somma confusione e dispiacere in non poterla servire, nelle schiagurate circostanze dell'Armata Sassone, per una piazza di Cadetto, come Lei desidera, stante l'impossibilità e la gran quantità de' Gentiluomini Sassoni che cercano continovamente d'esser piazzati a cagione delle loro grandi calamità e disgrazie non meritate, e quasi tutti quelli sono stati accetati non ricevono soldo, e già in molti de' nostri piccoli Regimenti ve ne sono da dieci in ciascheduno, di modo che è moralmente impossibile di poter far accettar un Forastiere, ed io non ò nè Regimento nè comando alcuno nelle truppe presentamente, di modo che mi riesce impossibile di poterla servire come bramerei di tutto cuore.

Si persuaderà molto più facilmente se rifletterà la sorte incorsa dall'Armata Sassone e che, dalla sua dispersione in quà, la più parte delli Ufficiali sono per così dire senza soldo, ed impiego; poichè li nostri nemici ànno levato tutte le entrate di modo che non possendo la Cassa Regia suplire a pagar li vecchi servidori di Sua Maestà, si puol adossare ancor meno de' sogetti nuovi. La crudel sitione del militare sassone mi priva del piacere d'agradirlo (ecc. ecc.) ».